

LA CATENA DI COMANDO

LA VALUTAZIONE DEI DOCENTI NELLA "MALA SCUOLA"

di Serena Tusini



Uno dei cardini della "mala scuola" di Renzi (ormai legge n. 107/2015) è la valutazione, uno strumento che sempre più investirà la scuola tutta. Al centro dell'operazione di misurazione e soprattutto di controllo si pone il RAV, furbescamente definito Rapporto di "Autovalutazione", che ha la pretesa di scandagliare il lavoro delle scuole attraverso un format digitale predisposto dall'Invalsi; gli istituti scolastici si devono limitare a compilarlo, secondo il già tristemente noto copione della tabulazione dei dati.

Si tratta di uno strumento molto potente, in grado di predeterminare le scelte delle scuole: è chiaro infatti che la maggior parte di esse finirà per adattare le proprie azioni ai criteri di qualità definiti dagli Invalsi; chi non lo farà, rischierà una valutazione negativa con conseguenti minori finanziamenti, oltre a correre il rischio di essere "commissariata" e subire la "cura di qualità" a suon di ispettori. Il RAV dunque si pone come uno strumento (fortemente accentratore sull'Invalsi) di controllo e etero-direzione delle scuole, che potrà inoltre essere periodicamente rivisto per adattarlo a quelle che saranno le richieste del MIUR alle scuole (altro che "autonomia"). Non siamo di fronte a un lavoro burocratico di routine, ma ad un mezzo che ha la finalità di inserirsi concretamente all'interno dell'attività scolastica per deter-

minarla e far prendere corpo a livello di singola scuola la contro-riforma Renzi-Giannini. Il RAV infatti è fortemente collegato sia al piano triennale (che le scuole dall'ottobre 2015 saranno chiamate a redigere) sia al cosiddetto organico di potenziamento (da inserire nel piano triennale) sia infine al premio per i docenti "meritevoli" (che finirà per distruggere la collegialità e la cooperazione tra gli insegnanti).

Il RAV e il piano triennale

La legge n. 107/2015 prevede espressamente un forte legame tra il RAV e i piani triennali, i quali, lo ricordiamo, sostituiscono il POF e insieme se ne discostano in modo sostanziale perché, oltre a delineare la "carta d'identità della scuola", contengono anche le necessità di organico nonché il piano di formazione obbligatoria per i docenti. Infatti la legge prevede (art. 1, comma 14) che il piano triennale indichi "i piani di miglioramento dell'istituzione scolastica previsti dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80" e i piani di miglioramento altro non sono che la risultanza del RAV. Così dopo aver tabulato tutti i dati richiesti dall'Invalsi ed aver verificato le eventuali mancanze della scuola, i docenti dovranno colmare quelle specifiche "lacune" individuando destinazione di risorse di bilancio e personale in organico

di potenziamento utili allo scopo.

Il RAV e l'organico di potenziamento.

Sappiamo che la "mala scuola" di Renzi prevede qualche unità in più di docenti che verrà assegnata ad ogni istituzione scolastica; la quantità sarà determinata in modo oggettivo prendendo come parametro il numero di studenti, ma la qualità (cioè che andranno a fare) sarà determinata dalle singole scuole. Oltre alle supplenze tappabuchi, i docenti di potenziamento saranno utilizzati per svolgere attività specifiche su progetti e/o organizzazione decise dalle scuole. Queste ultime però non saranno completamente libere nell'individuare questi insegnanti, ma dovranno sceglierli prioritariamente per raggiungere gli obiettivi stabiliti dai piani di miglioramento risultanti dal RAV. A ben guardare inoltre, la legge predetermina in modo abbastanza netto gli ambiti all'interno dei quali le scuole potranno operare le loro scelte: il comma 7 individua gli obiettivi formativi definiti come "prioritari" ed elenca una serie di obiettivi (dalla lettera a alla lettera s) che altro non sono che le direttive che dal centro spingono le scuole, tutt'altro che autonome, ad adeguarsi alle richieste del MIUR. Troviamo infatti elencate tutta una serie di ambiti che da anni, come dei mantra, vengono ripetuti mutuandoli dalle direttive europee in materia di educazione: utilizzo della metodologia CLIL per l'inglese, competenze in cittadinanza attiva ed educazione alla legalità, sviluppo della didattica digitale, inclusione scolastica e BES, apertura delle scuole al territorio aumentando l'interazione con le imprese, incremento dell'alternanza scuola-lavoro, percorsi formativi individualizzati, valorizzazione del merito degli studenti, orientamento, ecc. a cui si affiancano il potenziamento delle discipline artistiche e motorie tanto sbandierate dalla propaganda ministeriale.

Questo elenco di possibili utilizzi dell'organico di potenziamento "curiosamente" coincide in modo abbastanza stretto con gli ambiti di rilevazione del RAV e sarà dunque del tutto naturale che le scuole individueranno proprio in questi ambiti le proprie iniziative di miglioramento. Il RAV infatti chiede quante e quali iniziative la scuola abbia intrapreso per sviluppare la didattica digitale, per la pianificazione della didattica

individualizzata, per l'implementazione dei rapporti con il territorio e le imprese, per lo sviluppo dell'alternanza scuola-lavoro, ecc. Il RAV dunque si interseca, anche puntualmente, con la legge e ne diventa un braccio operativo.

Il RAV e il premio di merito.

La legge 107 prevede uno stanziamento di 200 milioni da distribuire tra le scuole per premiare i docenti cosiddetti meritevoli; questi ultimi saranno individuati dal dirigente scolastico, sulla base dei criteri stabiliti dal comitato di valutazione che dovrà prendere in considerazione alcuni parametri tra i quali particolare rilevanza avranno, oltre alle immancabili responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo (che premieranno i "soliti noti"), il contributo al miglioramento del successo formativo e scolastico degli studenti e il potenziamento delle competenze degli alunni; non è difficile

non e matematica? La scuola riesce ad assicurare esiti uniformi tra le varie classi? Queste disparità sono concentrate in alcune sedi, indirizzi o sezioni?".

È dunque chiaro che il RAV, mettendo sotto la lente di osservazione solo alcuni parametri e non altri, è uno strumento finalizzato non tanto a rendere consapevoli le scuole del proprio operato, quanto a controllarne e indirizzarne le attività; quando poi quegli stessi ambiti di osservazione combaciano con gli ambiti di intervento prioritari che prevede il comma 7 della legge, l'obiettivo si fa veramente scoperto: l'autonomia non esiste, esistono al contrario politiche ben precise che dal centro si riversano sulla periferia del sistema scolastico e lo determinano. Le scuole potranno muoversi solamente all'interno dei binari prestabiliti che altro non sono, in ultima analisi, che le richieste di trasformazione che il sistema produttivo italiano richiede con insistenza al nostro sistema scolastico.



scorgere dietro a questi parametri i risultati delle prove Invalsi, anche perché alcune domande del RAV spingono direttamente ad identificare le classi (e dunque direttamente i docenti) i cui risultati si discostano dalla media; si legge nel RAV: "Quali risultati raggiunge la scuola nelle prove standardizzate nazionali di italia-

Dobbiamo pertanto sottrarci a questo meccanismo e continuare a spiegare ai colleghi e ai genitori che non si sta misurando la qualità di un docente, ma il suo grado di asservimento a voleri esterni, che non hanno nulla a che fare con i bisogni reali degli allievi e dunque con la qualità vera della scuola italiana.